LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 19-20 Marzo 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 68 — (Conto corrente con la Posta)

Il discorso di Ribbentrop al Consiglio della Lega

Il delegato germanico denuncia la violazione del Trattato di Locarno da parte della Francia - La riaffermazione della volontà di pace del Governo del Reich

LONDRA, giovedì sera.

Per mezz'ora stamane nell'aula del Consiglio della Nazioni a Palazzo San Giacomo il delegato della Germania, von Ribbentrop, ha difeso in tono energico e in lingua tedesca la violazione del Trattato di Locarno, commessa dal suo Governo con la rioccupazione militare della Renania.

L'aula presentava un aspetto diverso da quello dei giorni precedenti. Attorno al tavolo del Consiglio non vi erano più sedie simbolicamente vuote e, intorno, la folla dei sottodelegati e dei segretari era notevolmente ingrossata.

Von RIBBENTROP, delegato tedesco alla riunione di Londra

L'equilibrio infranto

Ribbentrop, infatti è giunto a Londra con un accompagnamento di venti persone. Ma, se i simboli sono cari alla Lega, quando vuol dimostrare con le sedie vuote che desidera la presenza di qualcuno e se sono un buon argomento anche per i tedeschi, quando vogliono attenuare l'impressione prodotta dai loro atti, nessuna parola è stata pronunciata oggi dal delegato di Hitler che potesse incoraggiare le speranze francesi di un ritiro simbolico delle truppe dalla Renania.

Il discorso di Ribbentrop, tutto considerato, è stato abile, sebbene eccessivamente lungo.

Il « leit motiv », intorno al quale egli ha ricamato, è stato il seguente: il Patto di Locarno venne violato dalla Francia quando ha concluso il Patto franco-sovietico.

Non si tratterà magari di una violazione giuridica, ma politicamente la incontraddizione e l'incompatibilità fra Locarno e il Patto sovietico è, secondo i tedeschi, evidente. Essa ha alterato in modo fondamentale l'equilibrio europeo e ha costretto la Germania a ristabilirlo a suo modo.

La Francia è stata dall'oratore attaccata violentemente. Egli ha detto che era il Governo francese quello che doveva eventualmente consultare la Aja. In altre parole la Germania non è disposta ora a sottoporsi ai rischi di una sentenza di giuristi. Ciononostante la Germania è pronta ad accordarsi su basi dignitose con la Francia, ma desidera solo la pace con tutte le sue vicine.

Il " memorandum „

Ribbentrop ha ricordato che la Germania più volte ha teso la mano alla sua rivale di oltre Reno e che sempre il suo gesto venne respinto con diffidenza.

Non le rimaneva dunque che di agire come ha fatto. Il delegato tedesco non ha invece attaccato la Russia, si è astenuto cioè rigorosamente dal rispondere alle invettive usate da Litvinof lunedì scorso contro la Germania. Della Russia egli non ha parlato affatto, ma ha sottolineato che la Germania desidera la pace coi propri vicini, tra i quali notoriamente non vi è la Russia dei soviati.

Le proposte contenute nel « memorandum » di Hitler non sono state da Ribbentrop menzionate se non alla lontana, come una naturale conclusione dei ragionamenti che precedevano e come la base sana su cui ricostruire l'edificio della sicurezza europea. La Germania desidera sopra tutto abolire il conflitto secolare con la Francia.

Dopo il discorso di Ribbentrop, che è stato ascoltato nel silenzio, il Consiglio si è aggiornato alle 15.

Nessuno risponderà al delegato tedesco, ma nella prossima riunione si metterà ai voti la mozione franco-belga, che afferma la violazione del Trattato di Locarno commessa dal Reich e la mozione sarà certamente approvata.

Il Comitato dei Tredici, si apprende, non si radunerà oggi.

A mezzogiorno intanto si sono riuniti nuovamente al Foreign Office i capi delegati delle quattro Potenze locarniste per riprendere l'esame interrotto alle due della scorsa notte di un progetto di sistemazione provvisoria della situazione nell'Europa occidentale, progetto basato, come dicemmo ieri sera, sulla creazione di una sottile striscia internazionalizzata, il controllo della quale deve essere affidato a una forza armata internazionale, in particolar modo anglo-italiana, per il tempo necessario alla conclusione di un accordo permanente.

Alle 3 di questa notte era uscito un comunicato, il quale diceva che il progresso compiuto nelle trattative era considerevole. Si dichiara che l'accordo di massima esiste ma che mancano ancora i consensi dei rispettivi Governi.

Un accordo di massima sarebbe stato raggiunto tra i firmatari di Locarno

Una zona smilitarizzata in Renania durante le trattative - Il giudizio sul patto franco-sovietico demandato all'Aja - Intese fra gli Stati Maggiori francese e britannico

Londra, giovedì sera.

La riunione delle potenze di Locarno è terminata alle ore due del mattino.

Il comunicato ufficiale dice che durante la riunione è stato esaminato il progetto comune ottenendo un accordo generale salvo che su taluni punti i quali richiederanno un nuovo esame. Un notevole progresso è stato realizzato.

« Progresso apprezzabile »

La Reuter informa, al termine della riunione, che il progresso realizzato è « assai apprezzabile ». Una nuova riunione delle potenze di Locarno avrà luogo oggi per mettere a punto dei particolari, tuttavia nulla di definitivo può essere fatto prima della riunione del Gabinetto britannico e, naturalmente, nessuna decisione sarà presa senza l'approvazione del Governo francese.

La distensione della situazione è assai definita. Ribbentrop sembra abbastanza favorevolmente disposto.

Con successivo comunicato la Reuter informa che l'accordo intervenuto nel corso della conferenza delle potenze di Locarno comporta tre punti:

1) Sarà fatto appello alla Corte di Giustizia internazionale dell'Aja per la decisione concernente il Patto franco-sovietico.

2) Verrà costituita, solo sul territorio tedesco, una zona smilitarizzata, nella quale i servizi di polizia saranno esercitati da forze internazionali.

3) Verrà stabilito un accordo concernente l'esecuzione della collaborazione fra gli Stati Maggiori generali francese e britannico.

L'accordo intervenuto deve essere ratificato dal Governo britannico e, appena la risposta sarà stata comunicata alle Potenze di Locarno, avrà luogo una breve riunione, dopo la quale Flandin conta di partire per via aerea diretto a Parigi.

Questo il comunicato; si viene intanto a conoscere che i quattro ministri britannici Eden, Ramsay Mac Donald, Neville Chamberlain e lord Halifax si sono riuniti immediatamente dopo la fine della riunione delle Potenze di Locarno. Essi hanno lasciato il Foreign Office alle ore 3,5.

Il desiderio francese

Secondo l'opinione espressa stamattina negli ambienti francesi di Londra, tutto dipende ora dal punto di vista che il Gabinetto britannico adotterà. La Francia non ha finora nascosto che avrebbe fatto una buona accoglienza ad un'alleanza o ad un accordo militare franco-britannico ed è probabilmente in questo senso che sono state condotte le conversazioni di ieri.

E' pure probabile che il principio di stabilire un contingente internazionale nella zona smilitarizzata, durante il periodo delle trattative sia stato uno dei punti più discussi del piano.

Negli ambienti britannici si ritiene invece che, se è stato realizzato un notevole progresso, resta però ancor molto da fare.

Al termine della riunione di Locarno restava da esaminare ancora più di un progetto di piano ed i delegati hanno portato seco i progetti non ancora esaminati per studiarli.

Il compromesso di Londra sarà esaminato stasera a Parigi

Parigi, giovedì sera.

Un accordo di massima è intervenuto stanotte fra la Francia e l'Inghilterra, sotto riserva di certe disposizioni che rendono necessaria una nuova messa a punto, ed il comunicato ufficiale, nel darne l'annunzio, aggiunge che « un sensibile progresso è stato raggiunto ».

Flandin, conta sempre partire nel pomeriggio e, se lo potesse, prendere a Croydon l'aeroplano che lo condurrebbe a Parigi al principio della serata; Sarraut — a quanto affermano alcuni giornali — avrebbe intenzione di chiedere al Presidente della Repubblica la convocazione urgente di un Consiglio di Ministri che potrebbe riunirsi all'Eliseo stasera alle 21.

I tre punti

Questo nuovo progetto non è che un compromesso fra la parola d'ordine della Francia ch'era « l'essenziale è di condannare la Germania » e quella dell'Inghilterra per la quale « l'essenziale è di conversare con Hitler »; tra la Francia, che diceva di non voler negoziare finchè non avesse ricevuto sufficienti garanzie di sicurezza, e gli inglesi che proclamavano di non voler prendere in considerazione la domanda della Francia finchè non si fosse impegnata a negoziare.

Le grandi linee dell'accordo sarebbero le seguenti: primo, appello alla Corte internazionale dell'Aja per decidere se il Patto franco-sovietico sia o no compatibile con Locarno. Ma anche se la Germania venisse condannata non le verrebbero applicate sanzioni. Si stabiliranno, per il periodo dei negoziati che si apriranno con la Germania, le seguenti misure provvisorie di sicurezza:

a) creazione di una zona smilitarizzata in territorio tedesco, che verrà controllata da forze internazionali;

b) Consulto degli Stati Maggiori inglesi in vista di assicurare, a titolo interinale, la sicurezza franco-belga e l'eventuale funzionamento reciproco di Locarno. Questa disposizione non vale che per il periodo dei negoziati.

c) Negoziati generali con la Germania, includenti anzitutto lo studio di una nuova sistemazione di sicurezza occidentale, che riconosca, per quello che concerne la zona renana, il fatto compiuto e organizzi un Patto aereo.

Il colpo di forza

Così come è, questo accordo, che non è impossibile venga modificato in senso restrittivo nella riunione di stamattina a Downing Street, rappresenta per la Francia — che per bocca di Sarraut aveva dichiarato che « non avrebbe mai consentito a discutere finchè Strasburgo fosse rimasta sotto la minaccia dei cannoni tedeschi » — un grande sacrificio.

Infatti non soltanto la Francia riconosce il fatto compiuto, ma si rassegna a una garanzia provvisoria, che si potrebbe anzi dire semplicemente esteriore, poichè non funzionerà che per un periodo di negoziati, durante il quale ogni pericolo di aggressione è per tale fatto scartato.

La Francia non ottiene quelle garanzie automatiche che reclamava dall'Inghilterra e, accettando di vincolare la sua sicurezza ai negoziati con il Reich, riconosce la missione britannica di arbitra che la Francia le aveva così tanto espressa contestata.

D'altronde la Germania fa accettare il suo colpo di forza e la sua offerta di pace a prezzo di una semplice garanzia accordata alla Francia dall'Inghilterra in un periodo in cui questa garanzia non sarà a nessun modo necessaria.

Dubbi berlinesi

BERLINO, giovedì sera.

Negli ambienti ufficiali si rifiuta di prendere in considerazione le notizie diffuse nella mattinata sul progetto di accordo delle Potenze di Locarno. Si dichiara che l'autenticità di tali informazioni deve essere dubbia.

Commenti parigini

Parigi, giovedì sera.

I commenti della stampa parigina, redatti prima delle notizie pervenute a tarda notte, secondo le quali sarebbero sorte nuove prospettive di accordi fra le Potenze locarniste, subordinati tuttavia alla decisione che dovrà prendere stamane il Governo britannico, sono tutti ispirati a viva irritazione per quelle che definiscono reticenze e tergiversazioni inglesi.

Si constata con amarezza come tutti gli sforzi della Delegazione francese a Londra urtino contro la irriducibile concezione che i dirigenti britannici hanno del Patto di Locarno e degli obblighi che questo comporta per l'Inghilterra.

Mentre tutti comprendono qui il riserbo di cui ha dato prova Grandi nel suo discorso di ieri dinanzi al Consiglio e che è, si osserva, la logica conseguenza della situazione speciale creata all'Italia con l'applicazione delle assurde sanzioni, le dichiarazioni di Eden sono viceversa criticate. Si osserva in generale che il Ministro britannico non ha mostrato affatto in questa circostanza lo zelo societario che lo portò, nel conflitto italo-etiopico, a prendere la testa dei sanzionisti.

Rileva poi il *Petit Parisien* che « sul piano ginevrino la giornata è stata migliore di quanto si potesse supporre, poichè anche il rappresentante dell'Italia, nonostante le sanzioni, ha dichiarato che il suo Governo è pronto a associarsi agli impegni derivanti dal Patto renano ». « Invece — aggiunge il giornale — l'arringa di Eden fu piena di reticenze ispirate sempre dalla stessa preoccupazione di tenersi a uguale distanza dal Paese violatore del Patto e dalle Nazioni lese ».

La stessa radicale filo-britannica e ultrasanzionista *Oeuvre* è costretta a riconoscere che il discorso del capo del Foreign Office non è stato quello che si sarebbe dovuto attendere da chi « ancora pochi giorni fa a Ginevra pronunciava tonanti discorsi per l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia ».

Sulla *République* l'ex-segretario generale del partito radicale, Edoardo Pfeiffer, mette in rilievo le disastrose conseguenze che la incomprensione ginevrina di fronte al conflitto italo-etiopico e l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia hanno avuto sulla situazione europea.

Egli rimprovera in particolare a taluni ambienti della sinistra francesi di essersi lasciati accecare in questa circostanza dal loro antifascismo, sacrificando gli interessi della Francia a quelli della pace.

Un giudizio di Flandin sull'atteggiamento inglese

Parigi, giovedì sera.

Gli inviati dei giornali parigini a Londra, facendosi eco di quanto si pensa negli ambienti della Delegazione francese, scrivono stamane che, se si giungesse a una rottura, si verificherebbe una situazione paradossale, poichè si vedrebbe forse l'Inghilterra, garante di Locarno, negoziare da sola con la Germania, violatrice di questo patto, per mettere poi Francia e Belgio dinanzi ad accordi separati conclusi fra di loro.

La *Tribune des Nations* pubblica intanto un'importante intervista che Flandin ha accordato ieri a Londra all'accademico di Francia Luigi Gillet, nella quale il Ministro francese degli Esteri ha rivolto un grave monito all'Inghilterra.

« L'Inghilterra — ha dichiarato Flandin tra l'altro — ha riflettuto che il giorno in cui, di abbandono in abbandono, gli ultimi litigi saranno scomparsi tra la Francia e la Germania, insieme con le ultime vestigia del trattato di Versailles, il giorno in cui non avremo più nulla da difendere della nostra situazione del 1918, quel giorno l'appoggio dell'Inghilterra diverrà molto meno necessario e avrà perduto molto del proprio valore?

« Se in una causa come questa, nella quale noi difendiamo il diritto di tutti dovessimo rimanere soli, è possibile che la intesa franco-inglese resista a una tale prova? ».

L'Agenzia *Havas* trasmette d'altra parte da Londra che, secondo voci che circolavano ieri sera negli ambienti della capitale britannica, le istruzioni di cui sarebbe latore Von Ribbentrop non gli permetterebbero di accettare a nome del Governo tedesco di sottoporre alla Corte dell'Aja la questione dell'incompatibilità del patto franco-sovietico con quello di Locarno.

Per giustificare questo rifiuto i dirigenti tedeschi svolgerebbero l'argomento, secondo il quale la ratifica da parte delle Camere francesi del patto franco-russo potrebbe influire sull'opinione dei giudici dell'Aja e quindi sulla loro sentenza.

Si ritiene del resto che Von Ribbentrop non faccia davanti al Consiglio una esposizione giuridica, bensì dichiarazioni essenzialmente di carattere politico.

Messaggio al Duce dell'« Unione Latina »

Parigi, giovedì sera.

I giornali pubblicano stamane il testo di un messaggio che la Lega dell'Unione Latina ha indirizzato al Duce e che il presidente di questa Associazione ha portato in questi giorni a Roma per consegnarlo al Capo del Governo italiano.

Il messaggio dice fra l'altro che « la Lega dell'Unione Latina saluta nell'Italia la madre e l'erede del diritto romano e nel suo Capo l'incarnazione fiera e calma di questa legge fondamentale della ragione ».

La Lega si felicita e si onora di avere fin dal 18 novembre 1935 « condotta la battaglia francese contro le sanzioni di Ginevra e di avere così contribuito a mantenere un contatto leale e fedele tra i nostri due popoli, espressione sovrana di una comune patria spirituale. La Lega rivolge a S. E. Benito Mussolini, Duce dell'Italia nuova, il suo saluto fervente e rispettoso ».

Caduti in A. O.

Emilio Guidoni

Milano, giovedì sera.

L'eroico sacrificio del capitano Vittorio Bottego, vittima di una imboscata durante una sua esplorazione in Abissinia nel 1897, e la radiosa figura del maggiore Pietro Toselli, eroe di Amba Alagi, sono stati ricordati questa mattina, a cura del Gruppo fascista « Aldo Sette » con l'apposizione di corone di alloro alle targhe delle strade intitolate ai due Caduti e che si trovano nella giurisdizione del Gruppo.

E' giunta inoltre notizia della morte, incontrata combattendo valorosamente in Africa Orientale, di Emilio Guidoni, della classe 1911. Egli apparteneva al Dopolavoro aziendale della Stipel, ed era noto per le sue qualità atletiche, sia come giuocatore di calcio, sia come ginnasta. A onorarne la memoria la sezione calcistica del Dopolavoro stesso si intitolerà al nome di Emilio Guidoni.

La travolgente furia del fiume Potomac

Washington minacciata

New York, giovedì matt.

La furia crescente delle acque del Potomac ha indotto il Governo a far proteggere gli edifici governativi di Washington e la Casa Bianca con muri di sacchi di sabbia. Millecinquecento operai stanno lavorando senza posa per costruire uno sbarramento di sacchi di sabbia alto due metri che si estenderà dalla riva del Potomac alla sede del Ministero della Marina. Un altro muro proteggerà la Scuola di Guerra.

L'Ambasciatore italiano Dino Grandi e il Primo Ministro belga Van Zeeland fotografati all'uscita da Palazzo San Giacomo a Londra

Anche gli Arussi si ribellano agli Scioani

Imboscate alle truppe - Villaggi incendiati

Roma, giovedì sera.

Il *Tevere* riceve da Gibuti e pubblica:

« Le informazioni sulla situazione interna dell'Etiopia danno la sensazione dello stato critico che regna in tutto il paese.

« Sembra attualmente, e se ne avrebbe conferma da varie fonti, che anche nella regione degli Arussi si avrebbero gravi insurrezioni. Si apprende che, in seguito a un sanguinoso scontro con le truppe scioane, gli indigeni si impadronivano del comando del villaggio di Abdas e lo incendiavano in segno di sfregio. L'incendio si propagava ad altre capanne vicine e in breve tutto il villaggio era in preda alle fiamme, mentre gli indigeni non riuscivano a salvare tutte le loro famiglie dal fuoco.

« Sull'esempio dei goggiamesi, anche gli arussi vanno organizzandosi in formazioni che si armano con il bottino tolto alle truppe, alle quali tendono imboscate. Sembra ora che il sogno di questa regione di potersi rendere indipendente abbia trovato il momento opportuno per potersi realizzare, in quanto si è certi che le truppe regolari, non essendo in numero sufficiente, verranno inviate piuttosto contro gli italiani, che costituiscono il pericolo più grave.

« Del resto ci consta che è organizzazione ultimata della regione si possa attendere un improvviso colpo di mano, al quale poche truppe regolari non potranno resistere, e proclamare così l'indipendenza ».

Comunicato N. 159

Il drammatico volo di un nostro trimotore

Colpito da proiettili Oerlikon l'apparecchio rientra con vari feriti a bordo

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 159:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Nulla di speciale da segnalare sul fronte somalo e su quello eritreo.

« Un nostro apparecchio da bombardamento dell'Eritrea è stato colpito dall'artiglieria antiaerea Oerlikon (marca svizzera) e ha potuto guadagnare le nostre linee malgrado che tutti gli uomini dell'equipaggio, meno uno, siano rimasti feriti».

L'ordine del giorno del Principe di Piemonte alla Divisione « Volturno »

Napoli, giovedì sera.

Stamane S.A.R. il Principe di Piemonte ha preso possesso del comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Nel lasciare il comando della Divisione « Volturno », S. A. R. il Principe Umberto ha diramato un ordine del giorno agli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati, in cui dice fra l'altro:

« Chiamato dalla Sovrana benevolenza al Comando del Corpo di Armata di Napoli, lascio la Divisione « Volturno » cui ho dedicato per due anni la mia attività di Comandante e alla quale mi avvincono profondi legami individuali. Affido la Divisione al generale Visconti, il cui passato di guerra e di pace mi dà la sicurezza che la « Volturno » continuerà nelle sue magnifiche tradizioni, conservandosi un compatto e saldo strumento di guerra. Prima di lasciare il comando rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alla gloria della nostra Patria che, sotto la guida sapiente del Duce, vive e palpita di romana bellezza, a coloro che con la vita e col sangue l'hanno resa più grande, ai combattenti in Africa Orientale che riaffermano la volontà ed il valore italico, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'odio e dalla ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse alimento a resistere ed a vincere. Viva il Re! Umberto di Savoia ».

GIORNO PER GIORNO

Come nel '908?

Pezzo per pezzo cade il Trattato di Versailles. Senza il concorso italiano le due Potenze egemoni del nostro continente (o che almeno si ritenevano tali) non possono assicurare l'equilibrio europeo. Da questa debolezza, da questa incomprensione è sorto il disordine attuale.

Cade il Trattato di Versailles, il Patto di Locarno ha cessato di esistere, la Lega delle Nazioni è ridotta ad una pallida ombra. Ben poco rimane in piedi delle fondamenta gettate nel '19 e negli anni seguenti. Che cosa sorgerà da queste rovine? Così grande è l'incertezza che non ha senso arrischiare la minima previsione. Limitiamoci ad un riassunto dell'attuale momento, anch'esso vale per l'attimo in cui si legge.

La Francia reclama che si constati la violazione del Patto di Locarno da parte della Germania ed il ritiro almeno parziale delle truppe tedesche dalla zona demilitarizzata renana.

La Gran Bretagna ammette la violazione del Patto, ma ritiene consigliabile trasformare la sua azione di garante in quella di mediatore tra Berlino e Parigi e propone fra l'altro, l'occupazione di una lista territoriale franco-tedesca sul Reno da parte di forze internazionali.

L'Italia è fedele ai suoi impegni, ma non può approvare misure incompatibili con la sua situazione di Potenza sanzionata e reclama un'opera di ricostruzione ispirata ad una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea.

Una delegazione tedesca presieduta da un uomo di fiducia di Hitler è giunta a Londra per discutere, mentre il Führer conferma: neppure un uomo sarà ritirato dal Reno.

Tutto lo sforzo della diplomazia mira ad ottenere un rinvio all'urto armato tra i popoli, che talvolta appare come fatale. Appena un rinvio, come nel 1908, all'epoca della crisi per l'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Impero austro-ungarico?

il lettore

SPORT

Quaranta calciatori a Firenze per il «giovedì azzurro»

Firenze, giovedì sera.

E' giunto ieri sera il folto gruppo dei giuocatori, oltre 40, scelti fra gli elementi più giovani, che oggi terranno l'annunciata seduta di allenamento in vista delle partite internazionali e delle Olimpiadi. Sono giunti pure il segretario del C.O.N.I., il comm. Vittorio Pozzo, Commissario Unico della squadra nazionale, il vice-presidente della F.I.G.C. comm. Mauro, il presidente del C.I.T.A. ing. Bani, il segretario della F.I.G.C. ing. Barassi, nonchè il presidente ed il segretario del Direttorio Divisioni superiori.

Nel pomeriggio di oggi allo Stadio Berta, si svolgeranno i tre tempi di 45 minuti, che impegneranno tutti i giuocatori convocati a Firenze. L'allenamento si inizia alle ore 15. Ogni formazione dovrà disputare una intera partita (due tempi di 45 minuti) e si misurerà per un tempo con ognuna delle altre due squadre.

Sonja Henje professionista

Duecentomila dollari per un giro di tre settimane in America

Parigi, giovedì sera.

Sonja Henje, la giovane pattinatrice norvegese dieci volte campione del mondo, che ai Giuochi Olimpici a Garmisch e poi a Parigi si impose ancora con la magia della sua arte, non ha potuto resistere alle offerte dorate fattele dagli impresari americani.

La Sonja Henje passa professionista: essa ha firmato, del resto, un magnifico contratto. Per un compenso di 200 mila dollari essa intraprenderà un giro di tre settimane a New York, Chicago, Boston, Filadelfia, New Haven, S. Louis, Minneapolis, Detroit e San Paolo. Essa farà i suoi addii come campionessa olimpionica il 22 marzo a Madison Square ed il 29 esordirà nello stesso stabilimento come professionista.

La Coppa «Giuseppe Vigorelli» per dilettanti

Desio, giovedì sera.

Domenica 29 corrente, a cura della Unione Sportiva Aurora di Desio, avrà luogo la quarta edizione della gara ciclistica, riservata ai dilettanti di terza categoria, dedicata alla vecchia gloria Giuseppe Vigorelli, che fece parte del giornalismo sportivo nazionale.

La gara assurgerà a grande importanza per essere stata designata quale prima prova della maglia d'onore dei dilettanti di Lombardia e si svolgerà su 103 km. del seguente percorso: Desio, Giussano, Erba, Asso, Sirtori per Onno, Onno, Valbrona, Asso, Erba, Seregno, Desio.

Un corso per aspiranti giudici della F.I.D.A.L.

Indetto dal Comitato 1.a Zona (Piemonte) della Federazione Italiana di Atletica leggera, si svolgerà a Torino, con inizio verso la fine del corrente mese di marzo, un corso teorico-pratico per Aspiranti Giudici.

Le relative iscrizioni si ricevono presso la Sede del Comitato stesso, in via Ferrone N. 2, nelle sere di lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 21 alle 22, ed al sabato dalle 16 alle 18,30. Contemporaneamente verranno pure svolti due altri corsi: a Vercelli ed a Biella.

NOTIZIARIO

— In vista dei campionati del mondo, la Federazione Italiana Hockey e Pattinaggio a rotelle ha indetto un nuovo allenamento dei componenti la squadra nazionale. Sono stati convocati, per il 22 corrente, a Milano, i seguenti giocatori: Grassi (Novara), Zavattaro (id.), Zorloni (Milano), Raspoai (id.), Cinciala (Novara), Gelgul (Trieste), Pertot (id.), Kuliman (Monza), Crosta (Busto). I campionati italiani di pattinaggio artistico sono stati rimandati al prossimo mese di maggio.

TORINO DI GIORNO

Fraternità italo-magiara

Nel nome di Luigi Kossuth si celebrano gli eroismi di due indipendenze

La Delegazione ungherese è giunta stamane

La Delegazione Ungherese fotografata stamane al suo arrivo a Porta Nuova

Con il treno in arrivo da Milano è giunta questa mattina nella nostra città la Delegazione Ungherese qui venuta per le onoranze a Kossuth.

Il benvenuto in forma ufficiale ai graditi ospiti è stato dato dalle massime Autorità cittadine. Erano difatti presenti S. E. il Prefetto, il vice-Podestà conte Gloria, numerose altre personalità.

Il Console d'Ungheria, comm. Sclopis, faceva le presentazioni e quindi gli ospiti, a capo dei quali era il Sindaco di Cegled, la città ungherese che offre a Torino il monumento a Kossuth, si sono recati al Grande Albergo. Dopo una breve sosta i membri della Delegazione sono usciti per una prima visita alla città.

Per la celebrazione ufficiale saranno presenti a Torino le seguenti personalità ungheresi: S. E. Tormay, Sottosegretario di Stato al Commercio, in rappresentanza del Governo; conte De Vegh, Consigliere di Legazione; barone Abele e signora, R. Console Generale d'Ungheria a Milano, oltre la sopraccennata Delegazione che è così composta: Sarkany dottor Gyula, Sindaco di Cegled; Dobos dott. Sandor, Procuratore Generale della Città di Cegled, Capo della Deputazione Torinese del Cento; Antal dott. Istvan; Traub dottor Istvan; Perczel Tibor, vitéz Homonnai; Lengyel dott. Alberto, vitéz; Molnar ing. Elemér; Farkas avv. Mihály; Soltes avv. Mihály; Fule ing. Pal; Fule ingegnere Lajos.

Sarà pure presente il capitano De Kovach, vice-Presidente della Colonia Magiara di Roma.

S. E. Tormay arriverà a Torino domani mattina alle ore 11, unitamente al barone Abele e signora. Il conte De Vegh arriverà da Roma invece alle ore [illegible] unitamente al capitano De Kovach.

Il grande profugo

Il simpatico e simbolico gesto di amicizia italo-ungherese dell'offerta di un'erma riproducente le fattezze del patriota Luigi Kossuth alla città di Torino, ci fa rievocare, a grandi linee, la figura di lui.

Bella luminosa personalità di politico e di idealista, Kossuth nacque nel 1802 a Cöyled (Zemplén) da una nobile ma povera famiglia slovacca ed esercitò, per qualche anno l'avvocatura, un po' in provincia, poi a Pest. Dal 1831, comincia l'attività politica del Kossuth, da quando redigeva la Gazzetta della Dieta, che diffondeva, ricopiata a mano, per l'Ungheria, nei vari Comitati, le notizie sul movimento liberale ungherese.

Alla Gazzetta della Dieta, seguì un altro giornale colle stesse finalità. La pubblicazione venne proibita dal Governo di Metternich al Kossuth, che rifiutò di cessare la sua attività, fu arrestato e restò tre anni in carcere.

Uscito nel 1840, con un alone di popolarità e di martirio, fondò il Pesti Hirlap, organo del partito liberale, dal quale uscì, dopo tre anni, per dedicarsi a studi economici e fondare, con altri, il Vedegylet, società per lo sviluppo della industria magiara.

Deputato nel 1847, divenne capo del partito ed ebbe da Batthyanyi il portafoglio di ministro delle finanze.

L'esilio in Italia

Dimessosi il Batthyanyi, Kossuth divenne capo del Governo e dittatore, ed incarnò il moto patriottico che doveva portare l'Ungheria verso la costituzione; organizzò la lotta contro gli Asburgo e l'Austria e (14 aprile 1849), nella dieta di Debreczen, propose la decadenza della Casa regnante e l'indipendenza ungherese.

Ora infiammato pel suo Paese, attività indefessa del Kossuth, il governo austriaco tentò di togliere le franchigie destinate all'Ungheria e si ebbero sollevazioni, moti e la guerra soffocata dalle forze dei russi. Durante questa, Kossuth si ritirò a sud e, nell'agosto 1849, passò la dittatura a Görgey.

Ecco Luigi Kossuth profugo. Siamo al 1850. Fuggito in Turchia, passò, poi, in Inghilterra e qui nacque la fraterna amicizia di Kossuth con Giuseppe Mazzini e Ledru-Rollin. Dall'Inghilterra, andò in America e finalmente nel giugno 1859, Kossuth sbarcò a Genova per trasferirsi a Torino il 23 dello stesso mese.

Con altri generosi patrioti ungheresi, quali Teleki e Klapka, Luigi Kossuth offriva all'Italia ed alla causa l'aiuto dei rivoluzionari ungheresi, ma tardi ormai, perchè si era alla vigilia dell'ultima battaglia del 1859. Gesto generoso, che affermava, anche una volta, il legame secolare di fraternità italo-magiara.

[illegible] Torino che lo aveva accolto profugo, lo tratteune per molti anni fra le sue mura a menare vita tranquilla di studio e di ricordi.

Circondato dal rispetto e dalla ammirazione dei torinesi, Kossuth visse quieto in un semplice appartamento di via dei Mille 22 e qualche vecchio torinese ancora lo ricorda fare la sua passeggiata al braccio di qualche amico.

Nella nostra città

Serena vecchiezza che si spense a ben 92 anni!

Intorno al 1880, Luigi Kossuth pubblicò le sue Memorie, vive ed interessanti ricordanze di patria e di vita.

Kossuth si spense nella nostra città (dove amici contava parecchi e dove compagni di fede venivano a salutarlo, ogni tanto, ed a riverirlo per la comune fede) nella primavera 1894, in quella stessa casa dove fu murata la lapide, che il passante memore osserva, legge e commenta.

Da Torino la sua salma fu trasportata a Budapest e, nel settembre 1908, ebbe luogo una solenne commemorazione in suo onore.

Nel novembre, poi, del 1909, le ceneri di Luigi Kossuth furono traslate in un grande mausoleo eretto per voto nazionale, alla presenza di una rappresentanza di Torino.

Enrico Franchi

La celebrazione del terzo centenario della C.ia dei "minusieri"

Nel salone annesso alla Chiesa di Santa Maria è stato celebrato questa mattina con una bella e suggestiva cerimonia, il terzo centenario della fondazione della Compagnia dei «minusieri». In quel locale che vide tre secoli fa radunarsi i mastri legnaiuoli, ebanisti e carrozzai di Torino, si radunarono ieri i falegnami iscritti alla Federazione artigiana. Ma l'antica «Università dei minusieri» con la sua funzione di mettere in valore ed in evidenza il lavoro, di provvedere l'assistenza dei suoi iscritti, continua. Questo hanno ricordato questa mattina l'avv. Banso, in nome del Presidente dell'antichissima associazione, e l'oratore ufficiale ing. Giacomo Negri. L'avv. Buronzo ha inviato un vibrante telegramma ed una nobile lettera ha scritto il Cardinale Arcivescovo. Erano presenti le autorità: l'avv. Beretta in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il cav. Almerigi vice-segretario del Fascio di Torino, il consultore cav. Massa per la Podesteria, il cav. Russo per la Questura.

Hanno offerto oro alla Patria

[illegible]

C'è il vostro nome?

[illegible]

Gazzotti sul "Lombardia"

Il Federale Gazzotti in gruppo coi Federali partenti per l'A. O. sul «Lombardia»

Un marito... premuroso

Chiude la moglie in un ospedale e mette su casa con un'altra donna

Lo scorso anno il signor Marcello Larici, preoccupato delle condizioni di salute della propria moglie, Elisa Morani — che da qualche mese accusava una acuta nevrastenia con manifestazioni che turbavano il buon andamento della sua piccola famiglia — otteneva che la disgraziata signora venisse ricoverata in una casa di cura per le malattie nervose. Perchè nulla turbasse la cura, alla quale la signora Larici doveva essere sottoposta, il marito premuroso faceva disporre intorno alla paziente, dal medico curante, una rigorosa vigilanza affinchè essa non comunicasse con parenti, amici e conoscenti. La richiesta del signor Larici era stata formulata così abilmente che il sanitario non aveva potuto opporre un rifiuto: d'altronde si trattava di un provvedimento che rientrava nella normalità della cura.

La bambina in collegio

— E' opportuno — aveva affermato il signor Larici — che mia moglie tronchi momentaneamente ogni relazione coi parenti e coi conoscenti. Se sapesse che gente pettegola circondava mia moglie! Sono appunto le chiacchiere di queste persone che l'hanno ridotta nelle condizioni in cui si trova. Mia moglie ha bisogno di assoluta tranquillità e questa non la si può ottenere che nel modo da me indicatole. E' inutile che io le faccia il racconto dei miei contrasti coi parenti di mia moglie: è la solita dolorosa storia... Se dovessero per avventura abboccarsi con mia moglie chissà come le riempirebbero la testa di pettegolezzi... La povera donna, invece, ha bisogno, nevvero? di starsene tranquilla...

Il medico curante — come abbiamo detto — aderiva senza difficoltà al desiderio del signor Larici e disponeva di conseguenza. La corrispondenza in arrivo od in partenza della signora Elsa era dalle suore trattenuta e consegnata al marito, le visite dei familiari erano rigorosamente vietate, cosicchè la degente viveva completamente segregata dal mondo civile.

Proprio il giorno stesso in cui la signora Elsa veniva ricoverata nella casa di cura, il marito collocava la bimba nata dal connubio in un collegio, allontanava — sotto il pretesto che intendeva chiudere la casa (come difatti faceva) — tutto il personale di servizio, lasciando alla portinaia il proprio recapito presso la fabbrica di cui è tuttora direttore.

Ma il signor Larici non si fermava qui. Egli inoltrava un'istanza al Tribunale per ottenere la separazione dalla propria consorte, la quale, di tutto ignara, e veramente sofferente fisicamente, si lasciava obbedientemente curare, benedicendo, in cuor suo, tanto angelo di marito previdente e provvidente. Il quale, però, — notavano i medici curanti — non mostrava in alcun modo la sua soddisfazione di fronte al continuo crescente miglioramento riscontrato nelle condizioni della moglie; anzi, non celava una certa preoccupazione per la preannunciatagli prossima dimissione della consorte dalla casa di cura.

Causa di separazione

Tale contegno ed ancor più la fortuita conoscenza dell'azione giudiziaria intrapresa dal Larici nei confronti della moglie, facevano nascere gravi sospetti nell'animo dei medici, i quali, non appena giudicarono la signora Elsa in grado di riprendere la vita normale, si affrettavano a lasciarla in libertà ed a farla accompagnare dai suoi parenti. Costoro si facevano premura di metterla al corrente della nuova situazione famigliare creatale dal marito: il collocamento della bambina in collegio, il licenziamento del personale di servizio, la chiusura dell'appartamento coniugale... La signora, uscita dalle mani mediche con rinnovellata energia e dotata di un raro animo di detective, indagava e veniva così a conoscenza di particolari impressionanti: il marito aveva scelto non solo un altro domicilio, ma un'altra compagna di vita, anche se non aveva amministrativamente fatto ratificare l'unione. Di più aveva svaligiato la casa di oggetti personali della signora e di gran parte del mobilio.

Rivoltasi ad un legale, la signora Elsa rispondeva vibratamente all'attacco del marito, ottenendo, come primo risultato, di riprendere con sè la bimba. Ora attende che il Tribunale esamini le sue domande tendenti ad ottenere la rifusione dei danni morali e materiali.

Seguendo la Cronaca

L'amore di Mussia rievocato in un film eccezionale

IL DIARIO DI UNA DONNA AMATA

Maria Baskhirtseff morì il 31 ottobre 1884. Subito poeti, letterati e musicisti trassero dalla sua vita lo spunto per lavori di grande successo. Ecco ora anche il cinematografo impadronirsi della sua figura e ricrearla in una vicenda commossa. Ciò perchè Maria Baskhirtseff fu una delle figure più interessanti apparse in Europa sulla fine del secolo scorso. Figlia di un generale dell'esercito russo, portava in sè un'anima inquieta, avida di emozioni ma, in fondo, tremendamente arida. Cantante, danzatrice, pittrice, unico suo sogno era quello di raggiungere la gloria. Ignorava l'amore.

Ma, a Parigi, il suo animo cambiò. Tornava da un viaggio effettuato in Italia dove si era pazzamente divertita al Carnevale di Roma, aveva passeggiato per le Cascine di Firenze e, a Napoli, aveva ammirato la stupenda bellezza della Regina Margherita. Conobbe per caso Guy de Maupassant, il celebre scrittore al colmo della notorietà. Ecco crescere a poco a poco fra essi un amore di quelli che pervadono interamente l'essere. Mussia, come la chiamavano vezzeggiandola, tutto dimenticò per quest'amore, come appare, del resto, dal suo «Diario» che fu pubblicato dopo la sua morte.

Senza dubbio il periodo parigino della vita di Maria Baskhirtseff è ricco di tali elementi da poter dare vita ad una vicenda cinematografica suggestivamente romantica, ricca di sentimento e di fatti. E son proprio queste le caratteristiche del film *Il diario di una donna amata* che l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche è in procinto di presentare. Rievocando l'amore di Mussia e di Guy, rivive sullo schermo una Parigi romantica come quella della Bohème murgeriana in un'atmosfera *fin de siècle* che pervadeva gli appuntamenti alle corse di Longchamps o al Bois de Boulogne.

Isa Miranda, che interpreta *Il diario di una donna amata*, è appassionatamente umana. Sembra che dal suo spirito affiorino nel volto vibrazioni e luci trasfiguranti do emozioni e sentimenti.

Guy de Maupassant è stato interpretato da Hans Jaray che il pubblico di tutto il mondo ha infinitamente amato in «Angeli senza Paradiso».

Gli altri interpreti principali sono Emilio Cigoli, Loris Gizzi, Umberto Sacripante, Gemma Bolognesi. Regista è Hermann Kosterlitz.

Per tutto questo complesso di elementi, (qualità eccezionali di soggetto, d'interpretazione e di regia) il *Diario di una donna amata* si annuncia di grande successo. Inoltre ha la prerogativa di iniziare concretamente la collaborazione cinematografica italo-austriaca, in quanto che il film è stato girato a Vienna in due versioni, italiana e tedesca.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
ALFIERI (Comp. Ricci-Adani). — Ore 21: «I giuocoli» di G. Cantini.
CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21: «Il duello» di P. Ferrari.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Torino sotto la luna» di Barbera e Favetto.
GIANDUJA (Marionette, Lupi). — Ore 15 e 21: «I Quattro Moschettieri» di Nizza e Morbelli.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il diario d'una donna amata. Isa Miranda, Hans Jaray. Prima.
VITTORIA: «Avventura in Budapest» (Gaal, Hörbiger) e Grande Varietà.
IDEAL: «Verso la terra del Negus» e Compagnia riviste Gioberti.
STATUTO: «Una notte al Castello».
BALBO: «Verso la terra del Negus» e Grande spettacolo di varietà.
MAFFEI: «Piccolo colonnello», Temple. Nel varietà: il Balletto Enrico, «Italia Ermenia» e «Crik-Crok» (sosia).
ALFA: «L'imbroglione misterioso».
NAZIONALE: «Il Cardinale Richelieu».
MASSIMO: «Terra senza donne». Jeannette Mac Donald, Nelson Eddy.
ITALA: «Sulle ali della canzone». Moore.
SAVOIA: «Golgota» di Duvivier.
PRINCIPE: Resurrezione. March, Sten.
EXCELSIOR: «Le scarpe al sole».
IMPERIALE: «Non ti scordar di me».
IMPERO: «Riccioli d'oro». S. Temple.
DANTE: Serenata (N. Aether) e Varietà.
S. PAOLO: «Sui mari della Cina».
CORSO: «Al cavallino bianco».
REX: «Il sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. L. 6-8-10.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI *Direttore responsabile*

Tipografia [illegible] LA STAMPA

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

[illegible]

CASELLARIO

[illegible]

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

[illegible]

†

Dedicando tutta la sua vita alla famiglia che tanto amava, si spense cristianamente come visse, alla veneranda età di anni 92

Clotilde Mozzone v. Maritano

Ne danno angosciati il doloroso annunzio:
la nuora **Felicita Toso** ved. **Maritano**;
le nipoti **Clotilde** col marito Dott. **Piero Morino** e bimbi: **Gian-Renzo, Giuliana, Renata** ed **Enrico**;
Maria - Peppina col marito **Beppe Ughetti**;
Vittorina;
i parenti tutti e la tanto affezionata **Carolina Semolio**.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Po, 34.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Gonla - Telef. 44-018

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro e alla famiglia, circondato dall'affetto dei suoi cari, immaturamente mancava l'anima buona e leale del

Marchese
Raoul Rigault de la Longrais
ex Direttore di Banca

Costernati dal dolore ne danno il penoso annunzio la moglie **Aida Viretti** con il piccolo adorato **Olaf**, la sorella **Lidya**, la suocera, il cognato Rag. **Ottone Sozzola**, gli zii ed i cugini. I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 10,30, partendo da via P. Bagetti, 27. La cara Salma sarà trasportata ad Asti e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. [illegible]

Il **Consiglio di Amministrazione**, i **Sindaci** e la **Direzione** della

Società An. Princes

con Sede in Genova, hanno il dolore di annunciare il decesso del Signor

Raoul Rigault de la Longrais

affezionato e stimato Sindaco della Società. (1888)

Genova, 18 marzo 1936-XIV.

Dopo dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi e benedizione del S. Padre, è spirato

Borelli Benedetto

Ne danno il triste annunzio la moglie **Anna Malanotte**, i figli **Giancarlo** con la moglie **Arietti Clotilde, Costanza** col marito **Ajmone Camillo, Mario** (Volontario in A. O.), il fratello **Ianin**, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr. alle ore 9,15 e quindi la salma verrà trasportata nella tomba di famiglia in Santena. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. Non fiori ma beneficenza e preghiere.

Torino, via Pinasca, 5.

Pompe Funebri Camacini - Tel. 44-088

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Allais Ernesto

Ne danno il triste annunzio la moglie **Tasco Margherita**, la figlia **Giuseppina** col marito **Ragazzo Cesar**, il fratello, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Galileo Ferraris, 123, indi la cara Salma verrà trasportata a Coazze. Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. Si dispensa dalle visite.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-[illegible]

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto

Grand'Uff. Emilio Ferrabino

commossa per la imponente dimostrazione data al caro Estinto, impossibilitata a farlo singolarmente, ringrazia tutte le gentili persone ed Enti che, o l'accompagnarono all'ultima dimora, o con scritti dimostrarono la partecipazione presa al Suo dolore. In special modo esprime il Suo animo grato al Federale Grand'Ufficiale Piero Gazzotti, alla Podesteria del Comune di Nole Canavese, ai Fasci di Combattimento di Nole e di Ciriè ed agli amici tutti: in particolar modo alla Famiglia del Comm. rag. Massimo Baraldi, al dott. cav. Giorgio Castagneri che amorevolmente lo assistettero durante tutto il decorso della Sua malattia.

Pompe Funebri Gonla - Telef. 44-018

MEMENTO

Venerdì 20 Marzo nel Santuario di Maria Ausiliatrice verranno celebrate Messe dalle 8 alle 10; 9,30 Solenne, in suffragio del Cav. Geometra **ANNIBALE BRUNETTI**, nel doloroso primo Anniversario della Sua morte. La Vedova ed i Figli ringraziano quanti Lo ricorderanno in preghiera. (1838)

Nel secondo doloroso Anniversario, la Famiglia del **Cav. ALFREDO TASUSSO** sarà riconoscente a quelli che Lo ricorderanno pregando. Il giorno 20 Marzo nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta verranno celebrate Messe di suffragio alle ore 7,30, 8, 9, 10.

Sabato 21 Marzo nella Chiesa di San Rocco, via S. Francesco d'Assisi, ore 10, verrà celebrato Funerale solenne in suffragio di **ONEME ELISABETTA Ved. TABOZZI**. I Figli ringraziano quanti verranno ricordarla. (13130)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Non è una notte di marzo

Nel silenzio della notte ogni voce è un grido: ogni passo, anche lieve, è solenne. E quando la voce o il passo tacciono si pensa che qualcosa di tragico li abbia spenti. E' notte veramente quando l'ultimo tram è passato e gli alberi del viale hanno dimenticato la sua luce gialla che si debbono consegnare dall'uno all'altro frettolosamente. Anche essi ormai sono in riposo. Le biciclette delle guardie, portate a mano, non fanno rumore; quello della catena che si snocciola è soffocato dall'ampiezza del mantello.

Le case, dentro, sono fatte di sonno, e quel sonno degli umani, nascosto, invisibile, sembra invece che filtri dalle persiane e pesi sulle strade. Ogni veglia è colpevole: chi parla nelle case, di notte, parla sottovoce e se c'è una luce dietro una finestra si immagina che illumini un silenzio penoso.

Nelle gabbie i canarini dormono e sembrano pacchi di piume: anche i cani dormono, fiduciosi, mostrando il ventre rosa. Le orecchie s'abbandonano sul cuscino o sul pavimento, senza sussulti. Un gatto salta tra le sbarre di un'inferriata: sposta i rami gracili delle rose, senza rumore. Scompare.

Anch'io nella notte, distesa, supina, sono solamente un pezzo di sonno.

***

Ma, nel mio sonno, sotto un cielo livido scorre un fiume giallo. Pare fatto d'oro liquido e, malgrado il grigiore che pesa intorno, riluce. Non una piega d'acqua è opaca, e pieghe in realtà ve ne sono poche. Scorre come se fosse trascinato: non s'immagina che nasca chissà dove, lontano, da una montagna e salti dapprima, giovane, di pietra in pietra, chiami a raccolta altri rivoletti fratelli e infine, pentito, s'incanali metodicamente tra due rive, compiendo con coscienza il percorso obbligato per andarsi a suicidare nelle acque del mare. Pare che non abbia nè principio nè fine: il pensiero non limita la sua grandiosità. Immagino che questo fiume involga la terra, passeggi per le campagne avide, visiti le città, sopporti i ponti ed ami sfiorare rive ugualmente erbose di paesi dissimili. E' raro vedere un fiume che si getta al mare ed è giusto che sia così. E' di cattivo gusto come assistere ad una esecuzione capitale. Allora, così, si può pensare che sia sempre lo stesso fiume che fa il giro del mondo.

Sulla riva c'è una casa; una casa strana: alta, lunga, quasi una torre. Ha una sola finestra. Quella finestra, riflessa, s'adagia nel mezzo del fiume; la casa, intorno, chissà com'è, scompare. E allora la finestra pare aperta nell'acqua. Ma la mobilità del fiume la deforma, ecco, l'allunga, la stringe poi la gonfia e la slarga che sembra debba squarciarsi: e invece è ermetica. Resiste. Penso che se s'aprisse e s'affacciasse una donna per cantare avrebbe subito la bocca piena d'acqua. Morrebbe. Per questo la finestra non s'apre e sul davanzale dondola il geranio nel vaso di terra, senza sfogliarsi.

***

Al crepuscolo il cielo s'è fatto azzurro: lieve, uniforme, come un cielo umbro all'aurora. Anche il fiume, per quel riflesso, s'è tinto di celeste ed è tutto limpido e accogliente come uno specchio: sembra un corso d'acqua finto che scorra meccanicamente. E' tranquillo, regolare, senza imprevisti; ma forse, più giù, per contrasto, ci sarà una cascata. Non si sente più l'urto dell'acqua contro le rive: non si sente più neppure un sommesso brontolio. Le case, sulle sponde, in alto, sopra il muraglione, non hanno colore: hanno solamente contorni, sembrano ritagliate in un cartone bruno e messe contro il cielo. Anche una chiesetta, piccola, con una raccolta cupola e un campanile timido timido, s'affaccia, curiosa e discreta, sul fiume e vi si specchia.

Nel fiume invece, appare una gran cattedrale sommersa: è il tempio d'una città subacquea risorta da qualche civiltà dimenticata. Trema come per un costante terremoto che le scuota le fondamenta, ma non crolla; il campanile si slancia attraverso la corrente e, alla sommità, dondolano le campane. Ma il suono non s'ode. L'acqua lo soffoca e grandi cerchi irreali di sonorità si formano nel fiume. Forse qualcuno, dall'alto, ha gettato una pietra.

Si fa buio, intorno. La sera, prima, pesa sulle case, sfiora le cime degli alberi più alti, rispetta ancora un poco i tetti, poi, d'un tratto, rapida, cade, s'affonda tra le vie, golosamente, e spinge il giorno a annegarsi nel fiume. Tutto l'azzurro è scomparso: nel cielo la luna che prima pareva un pezzo di nuvola è diventata la luna. La cattedrale è scomparsa: a forza di tremare forse sarà crollata. Sull'angolo della chiesetta, invece, dove c'è la Madonna prigioniera, s'è acceso un lumicino.

***

Se c'erano le case, prima, intorno, ora sono sepolte nell'ombra, soffocate. So che c'è il fiume perchè sotto a me delle serpi d'argento si snodano e debbono essere le pieghe dell'acqua. Io sono distesa sul muraglione, inchiodata, immobile, ad occhi aperti. Se facessi un solo movimento cadrei; ma so che non lo farò. Sopra di me il cielo è una grande volta stellata, estiva; certo la città è scomparsa, perchè un cielo come questo si vede solo in campagna; o forse è tutta sott'acqua, come la cattedrale. Il cielo è fatto solamente di stelle; c'è appena un po' di bruno che fa da sfondo. Ma le stelle non stanno al loro posto guardando, attente, il fiume. Si gettano a capofitto, rotolando, nell'ombra. Tutte. Sembrano razzi di un favoloso bengala acceso chissà dove. Hanno breve vita: scompaiono, inghiottite dal cielo in un attimo. E altre nuove s'accendono e cadono nel nulla.

Allora penso che questa non è una notte di marzo. Il tempo è passato, forse, senza che me ne accorgessi. Le notti di marzo sono ancora tutte chiuse, qualcuna è bianca di nebbia. E' una notte d'agosto; quella notte: quando tutte le ragazze stanno attente e pensano all'amore guardando le stelle. Ognuna ha nella mente un desiderio: allora anch'io, piano piano, mi cerco un desiderio nel cuore. E' facile trovarlo; tanto facile m'appare come se tutta io, tutto il mio cuore fosse solamente quel desiderio. L'ho nelle mani, impaziente. Bisogna che lo lanci nel cielo, che riesca ad agganciarlo alla stella, perchè se lo porti nell'infinito con sè. Oh, che pena, che pena, ad una ad una cadono, rapide e si spengono prima che io abbia parlato. Vorrei muovermi ma non posso, sono inchiodata al muraglione del fiume e, se mi muovessi, cadrei. Con esse le stelle filanti corrono nel firmamento: l'ombra non c'è più che nello spazio prima di loro, sul cielo le code luminose s'avvicinano senza urtarsi. E' finito. So che lassù, ormai, si getta l'ultima stella: se non riesco è finito; so che il mio desiderio è vitale. Forse, se sbaglio, morrò. Mi tendo: apro gli occhi. La cometa è partita: lo getto. S'aggancia il mio cuore alla stella e l'ombra li prende con sè.

Apro gli occhi nel buio, colpevole come una ladra. Tra le tende filtra la luce incerta di un fanale giallastro della strada. Il silenzio che mi circonda ingigantisce il mio respiro. Il cuore si affretta in un palpito colmo. Sopra non c'è più quel gran cielo d'estate: il fiume è scomparso. Anche il mio grande desiderio, ignoto, è scomparso nella notte come una stella.

Alba de Céspedes

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOVENTITREESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	27	8
MILANO	49	26	21

IL SOLE sorge domani alle 6,33; tramonta alle 18,41. **La LUNA** sorge alle 4,46; tramonta alle 15,35. Temperatura del 19 di 50 anni fa: minima + 6°7; massima +16°4'. Domani principio della primavera.

CERIMONIE. — Domani ore 11 nell'aiuola Balbo, inaugurazione del monumento a Kossuth.

CONFERENZE. — Domani sera al Corso di Prepara. Politica: «L'avvento di Mussolini al potere» (Angelo Appiotti). — Sabato 21, ore 17: «Il paese degli Amhara» (comm. Raffaele Di Lauro).

Cucina Malati poveri ore 18: «San Paolo di Tarso» (padre U. Biagioni).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Claudia v., Ss. Grato e Marcello.

FIERE DI DOMANI — Bagnasco, Borgo S. Dalmazzo, Busca, Niella Tanaro, Sampeyre.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 14 corr.: Ruota di Palermo: 53 da 106 settimane; 39 da 59, 42 da 55; 7 da 52 - Ruota di Roma: 27 da 76; 81 da 62; 63 da 60; 80 da 58; 9 da 57; 46 da 57; si è ripetuto il 86 in ritardo di 99 sett. - Ruota di Torino: 52 da 100; 58 da 79; 61 da 70; 34 da 58 - Ruota di Venezia: 55 da 100; 12 da 64; 8 da 60; 89 da 57; 69 da 52; 21 da 51.

MOSTRE — Salone al piano terreno de «La Stampa» caricature di Cattaneo (9-12, 14,30-23).

BIBLIOTECHE. — La Biblioteca del GUF è aperta tutte le sere feriali, escluso il sabato, dalle 17,30 alle 19.

S. E. Dino Alfieri mentre pronuncia all'imponente convegno culturale di Milano il discorso inaugurale

Geografi di un tempo

Il Cervino in una carta del 1648

di Sanson d'Abbeville ingegnere di Piccardia

Quando nel Secolo XVIII il mondo incomincia ad interessarsi della Montagna, gli scrittori, ossessionati dalla mania dell'epoca, vogliono collocare nelle contrade più favorite, come Chamonix, Glaris, l'Oberland, il Vallese, gli ultimi asili dell'età dell'oro: lo stesso Bourrit fa una vera campagna sulla stampa su tale argomento e lancia, tale e quale come farebbe un «reporter» moderno, la notizia dell'ultima ora: il vero, l'unico paese dell'età aurea è Zermatt, che vien d'essere scoperto da cacciatori avventurosi.

In realtà Zermatt non era sconosciuto a quell'epoca e le sue montagne erano state disegnate da più di un secolo e precisamente da Nicola Sanson, cartografo del Re di Francia.

Nato ad Abbeville nel 1600, morì nel 1667, fu consigliere di Stato, insegnò la geografia a Luigi XIII, poi a Luigi XIV e nel 1627 divenne «ingegnere-geografo» della Piccardia. Carica alquanto vaga: anche Vauban fu ingegnere ordinario del Re; Nicola Sanson fu incaricato di fortificare varie località nel Nord della Francia e le sue carte di quelle regioni, erano ancora in uso durante la Rivoluzione.

Fu certamente un erudito: le sue carte sono di una precisione notevole per quei tempi e non mancò di una certa audacia pubblicando, nel 1657, la carta dei due poli, naturalmente con prevalenza di macchie bianche: «terrae incognitae»!

Nel 1647 Sanson pubblicò una «Introduzione alla geografia» dove definisce le montagne: «La Montagna o Monte è una eminenza di terra molto rilevante al disopra di tutto ciò che le sta vicino:... La massa sono delle grandi masse di pietre sparse sulle montagne, e principalmente verso l'alto o la cima, la più parte tagliate a precipizio...». E ancora: «Le montagne sono rappresentate da una specie di «A» molto svasati, ombreggiati da un lato con piccole onde per marcare la pendenza...».

Egli ha pubblicato due carte degli Stati di Savoia in grande scala, due carte del Cantone di Berna, del vescovado di Coira, della Baviera e di altre regioni più lontane ed i suoi atlanti ebbero diffusione in tutto il mondo.

Sovente le montagne sono indicate semplicemente coi suoi «grandi A ombreggiati», tra i quali egli pianta dei piccoli pini stilizzati, anche in località molto intemmeative.

Una sua carta del 1648, intitolata «Gli Svizzeri ed i loro Alleati», è particolarmente notevole: essa rappresenta il versante meridionale dell'Oberland Bernese, la Valle del Rodano e la frontiera dal Gran S. Bernardo all'Engadina: vi sono visibilmente individuate alcune montagne ben note: il Monte Rosa, il Lyskamm, il Breithorn e specialmente il Cervino, colle tre creste di Furggen, dell'Hörnli e di Zmutt; vicino al Cervino una vetta similare dev'essere la Dent d'Hérens. Soltanto, l'orientazione è falsa: il M. Rosa si trova ad Ovest della Dent d'Hérens! Evidentemente Sanson li ha veduti dal Nord e li ha disegnati e riportati sulla carta, senza preoccuparsi dell'orientazione. Una cosa è certa: il cartografo è andato a Zermatt, poichè da nessun altro luogo avrebbe potuto rilevare il massiccio in tal maniera; anzi si potrebbe presumere che la sua «base trigonometrica» — se così la si può chiamare — dovrebbe essere situata in una località della Valle di Zmutt, sulla via che oggi conduce al Rifugio della Schönbühl, unico punto dove il Cervino non maschera la Dent d'Hérens.

Di questa opinione è il cartografo svizzero Engel, che ha minutamente esaminato il documento; egli non ha saputo precisare quando il Sanson si sia recato nel Vallese; di certo vi è questo, che fin dall'Epoca del Gran Re, il Cervino aveva già conquistato un ammiratore che tentò di disegnarlo e non solo di rappresentarlo con un grande A ombreggiato»!

A. Hess

A teatro

CARIGNANO

Stasera: la ripresa de *Il duello* di P. Ferrari

Ruggero Ruggeri, dopo il lieto successo di *Non si sa come* di L. Pirandello, inizia stasera un breve ciclo di riprese di grandi lavori del passato. Andrà in scena stasera *Il duello* di Paolo Ferrari, la commedia che ha appassionato intieri pubblici e che, attraverso l'interpretazione di Ruggeri e della sua soave prima attrice Andreina Pagnani, vivrà una delle sue migliori rappresentazioni.

ROSSINI

Una novità: *Da Mongardino ad Addis Abeba*

Avremo oggi in duplice spettacolo (ore 15 e 21) le ultime repliche di *Torino sotto la luna*, mentre per domani rivivrà, in serata d'onore di Mario Casaleggio, il capolavoro di Bersezio *Le miserie del signor Travetti*. Per sabato verrà messa in scena la nuova rivista avviatoria di Olivero e Facotto *Da Mongardino a Addis Abeba*.

L'Austria paese aurifero

La scoperta di un geologo

Vienna, giovedì sera.

Il direttore dell'Istituto geologico austriaco prof. Lukas Waagen ha annunziato ieri sera che l'Austria sarà il paese aurifero dell'avvenire. Dando relazione dei suoi studi ad un consesso scientifico, egli ha rivelato che le Alpi austriache contengono 25 milioni e 800 mila tonnellate di minerale aurifero, dal quale è possibile estrarre oro fino per 1 miliardo e mezzo di scellini austriaci. La ricchezza di alcuni campi auriferi austriaci, secondo il Waagen, è identica a quella di varie zone del Transvaal. Già gli arcivescovi e i duchi di Carinzia, in passato, avevano fatto uno sfruttamento rudimentale di alcuni filoni che poi vennero abbandonati. Oggi, con i macchinari moderni ed in conseguenza di vari fenomeni verificatisi in vari ghiacciai austriaci, è possibile riprendere lo sfruttamento di detto minerale e di iniziarlo in altri filoni scoperti dal Waagen.

Cinque cacciatori feriti da un cinghiale colpito

Istambul, giovedì sera.

Durante una partita di caccia presso Rumkale, un cinghiale colpito ha assalito i cacciatori, ferendone gravemente cinque. Uno di essi è moribondo.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: Dischi — 16,35: «Tabarrano alla Corte di Nonesiste», fiaba di Alfio Beretta, musiche di Carmine Guarino — 17,15: Musica da ballo: orchestra Bergamini — 17,50: Notiziario agricolo — 18,10-18,20: Spigolature caballistiche di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache marinare: conversazione di Riegel — 20,35: Trasmissione dal Teatro alla Scala: «Sansone e Dalila», opera in 3 atti di Saint Saëns, diretta dal M.o V. De Sabata - Negli intervalli: conversazione scientifica di E. Bertarelli - Notiziario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dischi — 21: Rievocazione storica della messa quaresima fiorentina: illustrazione di Luigi Bonelli; esecuzioni musicali del Piccolo coro di Firenze — 21,30: Concerto dell'organista G. Moschetti — 21,45: Conversazione di Carlo Salsa - Dopo il concerto: musica da ballo, sino alle 23.

Palermo: Ore 20,35: Musica teatrale - 21: «L'avventura terrestre», comm. in 3 atti di Rosso di San Secondo — Vienna: 20: «Egmont», tragedia in 5 atti di Goethe — Bratislava: 20,30: «Il cappello rosso», comm. di Gondão — Parigi P.T.T.: 21,30: «Il Re d'Ys», opera di Lalo; «Il lago dei cigni», balletto di Ciaikovski — Londra R. 20,45: «La dea verde», dramma di William Archer.

Curiosità scientifiche

Si potrà rivivere ancora tra qualche secolo?

Lo scienziato Carrel, dell'Istituto Rockefeller di New-York e insignito del premio Nobel, ha fatto recentemente una dichiarazione ai giornali, che ha prodotto una grandissima impressione. Secondo lui sarà possibile, nell'avvenire, interrompere il corso della vita di una persona per riprenderlo poi dopo qualche secolo.

Questo dottor Carrel ha evidentemente l'intenzione di far parlare molto di sè; infatti, è quello stesso che l'anno scorso, aveva diffuso la notizia che egli, unitamente a Lindbergh — il celebre transvolatore dell'Atlantico — aveva trovato il sistema per mantenere in vita gli interi organi umani avulsi dal corpo; e gli scienziati non esitarono a prestar fede alla notizia, in quanto effettivamente esperienze analoghe erano già state da tempo compiute con organi di animali e con risultati notevolissimi. Lo stesso dottor Carrel conserva, in una cassettina di vetro, il cuore di un gallo, che da vent'anni si mantiene in vita. Perchè allora — vien fatto di domandare — un fatto analogo non dovrebbe esser possibile con un organo umano?

Il dottor Carell lo ammette senz'altro.

Prescindendo dal fatto, se ciò possa essere un bene o un male per l'umanità, le conseguenze di tali risultati sarebbero veramente sensazionali. Con quali mezzi il dottore americano possa giungere a tali risultati non si sa; egli dichiarò soltanto che, a tale scopo, mette il corpo o l'organo nel ghiaccio.

Ma — si sa — le temperature troppo basse paralizzano la respirazione e provocano la morte; sarà bene quindi attendere, per avere elementi più precisi e concreti, prima di abbandonarsi ad eccessive speranze o a infirmare la serietà delle dichiarazioni su accennate. Per ora la prospettiva di essere messo in ghiaccio e di riprendere la vita — o la coscienza di essa — dopo qualche secolo, ha tutto l'aspetto di una pura fantasia, degna di una mente esaltata... E la sensibilità di ognuno si agita all'estremo al solo pensiero di poter improvvisamente rivedere l'umanità e i cambiamenti apportati alla vita mondiale tra qualche secolo.

Le condizioni atmosferiche e le malattie

E' assai diffusa anche tra il popolo la convinzione, che tra le condizioni atmosferiche e le malattie esista un nesso forse non facilmente spiegabile, ma certo innegabile. Tanto che le apparizioni di certi dolori o di certe indisposizioni assumono ben spesso, di fronte all'opinione generale, la funzione di precise indicazioni... barometriche.

Questi rapporti sono ormai, ammessi anche dalla scienza. E, a questo riguardo, è interessante uno degli ultimi bollettini emessi dai medici del re Giorgio d'Inghilterra, recentemente defunto. In esso si dichiarava che «in rapporto al cambiamento del tempo» le condizioni dell'ammalato erano soddisfacenti.

Secondo nuovi studi tutti gli inconvenienti, che si manifestano dopo le operazioni chirurgiche — eccettuato forse il 10 per cento — dipendono dal mutamento di condizioni atmosferiche. Particolarmente pericolose poi sembrano essere le ondate di freddo, determinate da spostamenti di enormi masse d'aria fredda, che fanno discendere il termometro e salire il barometro.

Da ciò si può fare le deduzioni chirurgiche, che non sono di urgenza immediata, dovrebbero sempre essere differite a giorni, in cui non si preannunciano mutamenti di condizioni atmosferiche. Anche lo scoppio di varie malattie si dimostrò collegato a queste: infiammazioni intestinali, malattie di fegato, calcoli renali, ascessi, ecc. Non già perchè le condizioni atmosferiche ne siano la causa; ma perchè ne favoriscano lo sviluppo. Ed è quell'agitazione che il mutamento delle condizioni atmosferiche determina nell'ammalato, che è particolarmente pregiudizievole e dannosa alle operazioni chirurgiche.

Del resto è notorio e universalmente ammesso, che le varie forme di raffreddore non sono causate dal freddo, ma bensì dal cambiamento di stagione: ed è appunto in tali periodi, che particolarmente occorre aver riguardo, per guardarsi dalle non gravi, ma sempre assai fastidiose indisposizioni.

Il «record» di volo di una farfalla

Uno scienziato egiziano recentemente fece la seguente esperienza: prese mille farfalle, le munì di un piccolo anello colorato e di numero le mise in libertà. Una di queste farfalle, partita dal Cairo, venne poi catturata, più tardi, nientemeno che alla Città del Capo; essa aveva così compiuto la traversata dell'intero continente africano: viaggio veramente enorme se si considera la lunghezza del percorso e le condizioni di esso.

Sui voli dei lepidotteri già sono state compiute indagini e osservazioni assai vaste; ma in generale si sono studiate finora essenzialmente le migrazioni di stormi di insetti, che si svolgono specialmente in certe particolari regioni sotto certe determinate esigenze: come quella di trovare piante adatte al nutrimento dei bruchi; oppure subordinate al cambiamento di stagione. E in questo le migrazioni degli insetti hanno un corrispettivo in quelle di molti uccelli.

Naturalmente i viaggi compiuti dagli insetti non si estendono oltre certi limiti, specialmente se non sopravvengono speciali elementi, come certe correnti aeree, che possono trasportare per lunghissimi tratti gli insetti stessi. Tanto più meraviglioso appare dunque il volo della farfalla su accennata, che percorse una distanza (Cairo-Città del Capo) di almeno settemila chilometri. E poichè una farfalla può volare al massimo a una velocità di metri 0,15 al secondo, occorsero non meno di sei giorni ininterrotti di volo per compiere il lungo percorso, il quale stabilisce così un record.

Spagna senza pace

Gli estremisti spagnoli hanno incendiato numerose chiese, fra le quali quella assai notevole per antichità e pregi artistici di S. Luigi in Madrid. Ecco l'edificio in preda alle fiamme

Passato imperiale d'un piccolo borgo

Vestigia di Roma nel Canavese

Dai tempi degli dei pagani ai segni del Cristianesimo trionfatore - Resti, tesori e monete di San Ponzo

C'è chi scrive questa denominazione di comune e di santo, così: con la zeta, e chi invece con la esse: San Ponso.

Si tratta — dice il Bertolotti nelle serie dei suoi libri riguardanti il Canavese — di un piccolo comunello, ma di molta importanza dal lato archeologico, e per ciò ben meritevole di un particolar cenno, il quale gli negò il Casalis nel suo noto «Dizionario», essendosi limitato ad un breve passo nel discorrere di Salassa.

Venere, Bacco, Giove...

Ma io lascio volentieri agli studiosi di approfondire e discutere il tema: dare — cioè — un'interpretazione piuttosto che un'altra a questa od a quest'altra lapide venuta in luce, decifrare lettere e date, risalire la storia fino ai tempi di Roma. La pietra m'interessa solamente così: vederla il sotto la luce del giorno dopo tanto buio sotterraneo, accarezzarne le incisure e i risalti; e, a ritroso, con la fantasia, piuttosto che con lo studio esatto, riandare e spaziare quei secoli che la Storia c'insegna all'apice di una civiltà diffusa per tutto il mondo allora conosciuto.

Or ecco: il campanile è qui che sorge nella sua forma bizzarra. Che era anticamente? Un tempietto pagano. E ne fan fede le vestigia. Quali riti, adunque, si celebravano? Quali inni salivano alle volte? Quali vittime, quali sacrifici, quale il Dio, il Mito che si invocava? Si traevano responsi per la guerra, o s'immolavano vergini sull'ara della Dea Venere come in Grecia o come a Cipro? O Bacco aveva qui il suo altare e qui sedeva cinto di tralci e d'edera? La storia non dice; ma pare di vedere la teoria osannante che riede al tempio, in trionfo pampineo, dalle adiacenti vigne, come in quell'affresco di Annibale Carracci che s'ammira sulle volte rinascimentali della Galleria Farnese. Non leoni nè leopardi qui; ma ebre danzatrici, satiri, baccanti, ritorte buccine e tirsi ed anfore luccicanti sotto il sole nel declino della stagione propizia e dorata... Qui, dunque, il rosso Dioniso aveva il suo culto? o non piuttosto Giunone imperava o Giove o Febo o Cerere o Diana cacciatrice? Certo che nella notte delle cose è pur sempre bello sognare, rievocare immagini ed abbellirle e prospettarcele vive come se realmente si siano svolte sotto i nostri occhi, anche là dove tutto è silenzio nè mai raggio di bellezza — forse — visse o fiorì.

Oggi poche mura son rimaste del tempio; e sopra, il Cristianesimo trionfante, vi ha eretto la sua Croce. A fianco è sorta la chiesuola, che il Bosso recentemente ha abbellito di decorazioni e pitture ispirate dai sacri testi, e alle domeniche le villanelle in ginocchio ascoltano la messa che dall'altar maggiore si eleva e si espande fra nubi d'incenso a portar fino le anime dei credenti, a sollevarle in un empireo di luce e di beatitudine celeste.

Passato d'armi

I canti della religione cristiana si sono sovrapposti agli inni pagani. D'altronde, quivi, la piccola vita è questa: lavorare i campi sotto il sole di fuoco, pregare e benedire il cielo per il copioso raccolto. E così è che il contadino s'avvia alla sua terra ogni mattino: semina, lavora, raccoglie; e, affondando talvolta il vomere per il solco diritto e profondo, ecco affiorargli a quando uno stinco un embrice o una tibia. Magari una moneta — talvolta — gli reca l'effigie di un imperatore romano.

Quali pensieri allora passano per la mente dell'attonito bifolco? Non è dato sapere. Ma senza dubbio ripenserà a battaglie antiche anche lui, avidamente indotto ad approfondir il solco e la ricerca casomai un tesoro rifulgesse fuori davanti ai suoi occhi, apportatore di un'insperata e favolosa fortuna...

Insomma: qui tutto il borgo parla di un passato d'armi e di battaglie, e ogni vestigia testimonia di Roma e dei suoi culti pagani. Intorno è la quiete: la quiete meridiana dove non è eco di rumore alcuno, e dove l'anima si adagia placida e riposata. La campagna all'ingiro promette i suoi raccolti; e qualche raro bifolco s'attarda a riguardare una siepe, o a parlare del tempo coi suoi pari incontrati in sul sentiero del campo. Nulla distoglie il pensiero, nulla impedisce di vedere qui aggirarsi Teodoro Mommsen come quando qui venne a interrogare dal passato le pietre riemerse, e a ripensare all'invettiva carducciana direttagli nell'ode per la fondazione di Roma.

Il campanile della Parrocchiale di San Ponzo edificato sulle rovine di un tempio romano, probabilmente dedicato a Bacco

(Foto Scavini)

L'antico «pagus»

Di San Ponso, necropoli romana, s'interessarono ancora il Maffei e il Muratori, il Guichenon il Gazzera e il De-Levis; e se affondando l'aratro o nell'eseguire fondamenta ancora e sempre riappaiono pietre ed ossa che attestano l'antica romana sede, perchè non attardarsi in più attente ricerche che potrebbero dar esiti più ampi? Perchè, con la scorta di indizi ormai certi, non intraprendere degli scavi là dove il sito lo consiglia? Ora che finalmente ogni vestigia dell'antico popolo di Roma deve riavere il meritato posto di evidenza e di testimonianza civili, sarebbe ovvio ed auspicabile una ricerca studiosa di sicuro esito non solo, ma ciò costituirebbe per il Canavese una gloria in più, un segno storico, un trapasso più accertato, un tesoro archeologico che maggiormente attesterebbe le sue origini gloriose di guerra e di vittoria sui Salassi e che si troverebbe in prima luce sui castelli feudali di cui s'adorna per ogni poggio e per ogni valle.

Questo piccolo borgo attende. Di sotto ai suoi campi e alle sue case rivelerà certamente i segni dell'antico *pagus* romano; e, alla luce di questa rinnovata e rinnovabile Italia, riappariranno così altre are ed altre tombe, altre lapidi e colonne, segnacoli di religioni di usi e di costumi di vittorie e di glorie, risorgenti in quest'epoca di rivalutazione aureolata dal Fascio e dal Littorio.

C. F. Scavini

Giovedì 19 Marzo 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 68 -- TORINO --

IL BELGIO AL BIVIO

Lo spettro dell'invasione - Incomodi vicini - Un appello al popolo

Quali sono le fortificazioni e le possibilità di difesa

Un numero di propaganda del settimanale Renovation, edito a Bruxelles, lancia, apparso in questi giorni, il grande grido di allarme del popolo belga. Il grido è, naturalmente, contro la guerra e contro ogni pericolo di conflagrazione.

Malgrado il giornale abbia netto carattere di partito e si lanci a spada tratta contro gli attuali governanti della cosa pubblica in Belgio, non per questo la invocazione è meno significativa, nè l'allarme meno espressivo sullo stato di angoscia, nel quale si trova oggi tutto il popolo belga.

Destinato, secondo le antiche teorie diplomatiche e politiche a fare da «stato cuscinetto» fra Germania e Francia, il Belgio sente ora più che mai di correre il rischio di subire la sorte già toccatagli nel 1914, e di essere la famosa pentola di coccio fra le marmitte d'acciaio.

Esperienza dolorosa

La vicinanza infatti con la Francia e con la Germania può essere cosa oltremodo utile e, in qualche caso anche comoda. Qualora però i due grandi vicini abbiano a venire alle mani, chi vi sta in mezzo ha ogni probabilità di tutto perdere e si trova nella terribile contingenza di non poter scegliere a tempo il partito più forte, al quale appoggiarsi.

La sanguinosa esperienza del 1914 non è assolutamente lettera morta e facilissimo risulta il compito per chi voglia gettare l'allarme nel popolo. L'invasione tedesca all'inizio della guerra mondiale fu presentata dalla Germania come una necessità logistica, in quanto — diceva Berlino — se non erano le armate prussiane a varcare il confine, la violazione di neutralità sarebbe accaduta da parte francese nel volgere di brevissimo tempo.

Sia fatta risalire a chiunque si voglia la colpa di quegli avvenimenti, quello che il popolo belga ben ricorda è l'insieme di devastazioni che campagne e città ebbero a subire durante il periodo bellico. Le case distrutte, i commerci annientati, la gran falange dei morti, son tutte cose che nessuno può dimenticare.

Nel periodo post-bellico la politica del Belgio dovette necessariamente essere quella dei vincitori e, per il fatto stesso della comunanza d'armi durata per circa quattro anni, la Francia, in maniera più o meno larvata, estese il manto di una specie di protettorato sul vicino reame.

Gli accordi fra gli Stati Maggiori fecero il resto. Si può dire che, quasi d'istinto, al Ministero della Guerra di Parigi la frontiera fra Belgio e Germania sia stata considerata come una naturale propaggine di quella franco-tedesca e, per cause più precisi e sinceri, i generali francesi hanno sempre considerato la eventualità di una futura disputa armata con la Germania sugli schemi della passata guerra.

Forti ed esercito

Così, mentre al sud prendevano le necessarie precauzioni nei Vosgi e più su creavano la «cintura Maginot», pensavano a fornire di fortificazioni anche il Belgio. Sorgevano in tal maniera nuove fortezze, si potrebbe dire sulle stesse rovine di quelle che erano crollate nel 1914 sotto le mazzate dei «420» germanici.

Ecco i fortilizi delle Ardenne e gli sbarramenti sulla Mosa, ecco ancora la linea armata che ha i suoi caposaldi in Liegi, Namur, Anversa. Nomi celeberrimi nella recentissima storia militare, nomi che segnano altrettante tappe della sanguinosa ed eroica resistenza belga contro le armate germaniche.

Questa linea difensiva doveva però essere — nell'intendimento del popolo belga — una pura precauzione, in quanto la sicurezza del territorio doveva essere garantita piuttosto da quel Trattato di Locarno, che il Belgio aveva di gran cuore sottoscritto e che doveva formare una assoluta tutela della sua neutralità.

A riprova di ciò è sufficiente considerare quale sia l'ordinamento dell'esercito belga. Esso consta di sei Divisioni di Fanteria, raccolte in tre Corpi d'Armata, ed un corpo di Cavalleria suddiviso in due Divisioni. In tutto si tratta di 63.500 uomini con 4000 ufficiali e 5500 sottufficiali, ivi compresi i due reggimenti di Aeronautica.

Anche la ferma delle truppe non è tale da permettere un'istruzione tecnica — oggi più che mai indispensabile, per la motorizzazione degli eserciti e il coefficiente tecnico delle armate — da poter far pensare ad un vero e proprio esercito di mestiere che potrebbe, con la stragrande complessità di mezzi, supplire al piccolo numero degli uomini. Le reclute restano infatti sotto le armi rispettivamente per le tre categorie otto, dodici, tredici mesi.

Con questa struttura assolutamente difensiva, il Belgio è ora in grande allarme, in quanto esso non ha neppure possibilità di difese naturali, essendo i suoi confini superabilissimi dalle armate che vengono dall'est.

Una spedizione in grande stile fatta con truppe motorizzate, potrebbe, nel giro di una notte, raggiungere i punti vitali di tutto lo Stato belga ed imporsi, malgrado qualsiasi difesa.

Idee inequivocabili

Bisogna contare che nel 1914 il Belgio entrò in guerra con 180.000 uomini e pensare che, per raggiungere lo scopo prefisso, nessuno esiterebbe a varcare le frontiere, che non hanno altro appoggio se non quello dei Trattati — i quali ultimi sappiamo quanto valore posseggano, tanto più che, al di là del Reno non si fanno complimenti.

Nel suo libro Raum und Volk im Weltkriege il prof. Ewald Banse, parlando appunto di «spazio e popolo durante la guerra mondiale», dice:

«Una futura guerra contro la Francia non si condurrebbe in condizioni favorevoli per l'esercito tedesco se non si potessero attraversare il Belgio, l'Olanda a nord, la Svizzera a sud. Questo perchè permetterebbe di aggirare le fortificazioni francesi dai due lati».

Più oltre egli dice:

«La Germania ha iniziato una rinascita nazionale. Essa ha due missioni: ristabilire il vigore della razza e riconquistare i territori perduti».

Il Banse, in seguito alla pubblicazione di questo libro fu, naturalmente, sconfessato; il fatto però rimane.

Non occorre altro per spiegare l'apprensione nella quale il Belgio si trova e giustificare i disperati tentativi che si fanno per evitare la catastrofe.

* * *

In questa suggestiva composizione fotografica è tutto il dramma del Belgio e del suo giovane Re

Il Sovrano segue con alcuni ufficiali lo svolgimento della manovra

Il canale «Alberto I» è una delle opere pubbliche di maggior rilievo costruite in questi anni; esso ha però anche una notevole importanza militare, in quanto forma una potente linea di sbarramento contro eventuali invasioni

Re Leopoldo e il Capo di Stato Maggiore, generale Nuyetau

Mort à la Guerre

Détachons-nous de la France

Nous ne haïssons pas les Juifs, mais ne voulons pas non plus être leurs domestiques ou leurs victimes.

LES MILLIARDAIRES JUIFS.

Ce sont les SUPER-BANQUIERS JUIFS de NEW-YORK descendants, parents et associés de JACOB SCHIFF.

le PLUS GRAND ASSASSIN

que le monde ait jamais connu.

Et ces FILS D'ASSASSINS veulent la

GUERRE AVEC L'ALLEMAGNE

la France doit participer à cette guerre.

Quand la France fait la guerre.

la Belgique doit y participer.

Mettre tout en œuvre pourque la guerre éclate avant la rentrée de la prochaine recolte en Allemagne.

La pagina-manifesto del numero speciale di propaganda del giornale «Renovation», con la quale si attaccano violentemente coloro i quali hanno portato il Belgio al terribile bivio. Per domenica prossima è indetta una riunione pubblica di protesta

«Il fallimento delle sanzioni»

Un articolo di Wagnière

Ginevra, giovedì sera.

Il Journal de Genève pubblica stasera un importante articolo dell'ex-Ministro di Svizzera a Roma Giorgio Wagnière, che ha diretto lo stesso giornale prima di entrare nella carriera diplomatica, articolo che porta il titolo significativo «Il fallimento delle sanzioni».

Dopo avere rilevato come il colpo di mano della Germania sia stato accolto a Roma senza indignazione e senza rammarico, l'articolo rileva come tale atteggiamento italiano non debba per nulla sorprendere.

«Da quattro mesi — prosegue — la Nazione italiana è sottoposta alla più dura delle prove. Le sanzioni hanno disgustato tutti. L'Italia è offesa nella sua dignità di Stato. La Nazione intera, unanime, vive sotto il peso di una condanna di cui non cessa di proclamare l'ingiustizia. Non si può concepire come l'Italia sanzionata possa agire a lato della Francia e dell'Inghilterra per provvedere alle misure da prendere contro la Germania, che per l'appunto non figura tra gli Stati sanzionisti.

«Ed è questa una conseguenza imprevista dei decreti presi dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, conseguenza che lede gravemente tutto l'edificio laboriosamente edificato a Locarno, Stresa e Roma, in gran parte su iniziativa stessa dell'Italia, per la pace del mondo».

«E avremo visto da un pezzo, nei giornali illustrati, l'immagine del Maresciallo Badoglio a lato del Negus, sotto lo stesso parasole rosso».

Dopo avere ancora accennato all'inattività della Lega sia nei confronti del Giappone che della Russia sovietica la quale ha potuto manomettere una parte della Mongolia senza nessun intervento da parte della Società delle Nazioni, l'articolo termina rilevando come le sanzioni comportino danni gravi anche per chi le applica.

«Alle sanzioni decretate dalla Lega, l'Italia ha infatti opposto una resistenza che le renda inefficaci. L'Italia ha infatti trovato a casa sua una parte delle materie prime che le mancavano. Essa ha creato delle industrie nuove e prodotto così numerosi articoli che comperava all'estero. Le sanzioni aumentano, d'altra parte, l'ingerenza degli Stati nei paesi che le applicano, falsano l'insieme della vita economica e paralizzano le relazioni internazionali. Gran parte delle Nazioni che avevano approvato a Ginevra le sanzioni contro l'Italia, cercano, una dopo l'altra, di disimpegnarsi da un obbligo che nuoce loro gravemente, mentre l'Italia non piega per nulla».

L'Italia di Mussolini nelle dichiarazioni di un Vescovo austriaco

Vienna, giovedì sera.

Il vescovo Hudal, rettore dell'Istituto austriaco «Anima» di Roma, venuto a Vienna per tenere una conferenza sul problema della influenza delle razze sul cristianesimo occidentale, ha parlato fra l'altro ai giornalisti degli austriaci viventi in Italia ed ha detto che essi godono di molta ospitalità la quale, negli ultimi 16 anni, cioè a dire durante il periodo della sua residenza a Roma, non è stata mai turbata neppure nei momenti di maggiore tensione politica.

«Io ammiro il Duce — ha proseguito il vescovo, che secondo la mia convinzione è stato inviato tempestivamente dal Signore al suo popolo. Mussolini è un caldo amico dell'Austria e non per calcolo, ma perchè egli vede nell'Austria uno stato che da secoli ha realizzato nel campo economico e culturale una sintesi della mentalità tedesca e della latina. La personalità del Duce ci insegna come un popolo, anche in duri tempi e in condizioni difficilissime, possa raggiungere le sue mète se guidato da una mano forte. Le sanzioni tentate contro l'Italia hanno colpito l'economia italiana solo in parte, ma sul campo morale sono pienamente fallite. Il popolo italiano desta viceversa l'impressione di essere diventato, nel suo intimo, più saldo e economicamente più indipendente».

Il vescovo, nel concludere, ha detto che l'Italia nell'avvenire influirà più che mai sulle sorti del bacino danubiano.

Appendice de *La Stampa della Sera* (63

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

— Taci! — gridò la tedesca. — Taci, imbecille!...

L'uomo tremava tutto. Stava per singhiozzare.

De Vincenzi li fissò una dopo l'altro.

Andò alla porta, l'aprì, gridò verso le scale:

— Cruni! Cruni!...

Si sentì il brigadiere correr su.

— Eccomi, dottore...

— Vieni qui...

Afferrò il greco per un braccio e la spinse nel corridoio.

— Portalo nella sua camera e rimani con lui. Non lo lasciare neppure un momento.

Richiuse la porta e si volse alla donna.

— Agnes Staub, da quanto tempo servivate il Consigliere Fischer?

La donna s'era ripresa. Appariva calma. Si accomodò le pieghe della vestaglia attorno al corpo.

— Non ho mai lavorato per lui in Italia — proferì lentamente.

Aveva parlato in tedesco. Fece un gesto come per scusarsi. Disse in francese:

— Se volete interrogarmi, fate venire un interprete. Non sono abbastanza padrona del francese. Desidero parlare nella mia lingua.

De Vincenzi alzò le spalle.

— Perchè allora stavate a San Remo, proprio quando c'era Fischer? — le chiese in tedesco.

— Non parlo! Chiedo d'essere assistita da un avvocato. Vi ripeto: non ho mai lavorato in Italia. Tutto quello che potete farmi è di espellermi. E commettete un arbitrio, perchè non avete prove.

Era la verità. Non aveva prove. Meglio ancora: non sapeva nulla di nulla e aveva vibrato il colpo alla cieca, senza neppur sperare che riuscisse.

— Chi ha ucciso Edgard Letang e perchè lo ha ucciso?

— Vedete! — ed ebbe un sorriso di trionfo. — Non avete prove...

— Le avrò domani mattina, Agnes Staub! Quando sarà tornato lo yacht di Kamir Pascià...

Le volse le spalle ed uscì.

Nel corridoio, ebbe un gesto di stanchezza. In fondo, era malcontento di se stesso. Non aveva ottenuto gran che. Peggio, anzi! Aveva gettato il panico in quei due e non aveva potuto approfittarne. Adesso, si sarebbero ripresi. La donna soprattutto.

Forse il greco avrebbe finito col confessare il furto dei brillanti, ma poi?

Guardò la porta chiusa, dietro cui avevano ucciso il fidanzato di Anne Marie Concarneau. Quel mistero era ancora impenetrabile! Poteva far quante supposizioni voleva, ma l'autore materiale non lo trovava.

Si diresse all'uscio della camera di Kiergine e l'aprì con precauzione, badando che non stridesse.

Nella camera le lampade erano spente. La finestra era aperta e contro il riquadro di essa, nel chiarore che veniva dalla strada, vide l'ombra della testa del russo, che stava seduto, col volto sollevato al cielo.

De Vincenzi attese qualche secondo, poi richiuse lentamente e si allontanò pel corridoio.

Quando passò davanti alla porta della tedesca, sentì che questa si muoveva rumorosamente, aprendo e chiudendo cassetti. Doveva vestirsi.

Sorrise. Forse aveva ottenuto quella sera più di quanto egli stesso a tutta prima avesse creduto. Il panico che aveva seminato stava per dare i suoi frutti.

Fu indeciso se salire dal greco, ma ci rinunziò. Cruni gli avrebbe riferito. Era più importante per lui aver notizie da Strasburgo e, se avesse tardato ancora a telefonare, non avrebbe più trovato Erwein.

Chiese la comunicazione e si mise ad attenderla sul marciapiede dell'albergo.

La strada e i viali erano quasi deserti. Qualche persona saliva al Casino. De Vincenzi avrebbe voluto andarsene verso il mare, ma non lo fece, per timore che proprio allora lo chiamassero al telefono.

E vide venire in direzione dell'albergo, col cappello duro sulla fronte, le mani in tasca, il passo pesante e sonoro, il commissario Rachell.

Era già tornato e doveva aver ricondotto la moglie del cassiere. Due milioni fatti sparire da Valeri... e la vedova, che per prima cosa pensava a mettere in salvo il bottino!

Quando gli fu davanti, Rachell si tolse la pipa dalla bocca e gli tese la mano.

— Hanno ammazzato Kauffmann, eh?

— Già. E tu?

— E lei! E' una donna energica, mio caro... Non l'avremo tanto facilmente... Nega! Ha finto il più dannato stupore. Minaccia di fargela pagar cara...

— E le ottocentomila lire?

— I risparmi del marito. Dice che lei e la figlia maggiore giuocavano spesso e con prudenza e che... vincevano... Ottocentomila lire!...

— Commissario! Commissario! C'è Strasburgo...

De Vincenzi corse ed entrò nella cabina, di cui il portiere teneva la porta aperta.

Era proprio Erwein all'apparecchio.

— Frau Fischer è partita con sua figlia per Berlino... Villa Mozina è chiusa.

— E Sybille?

— Chi è Sybille?

— La domestica.

— Partita anche lei. Ma perchè v'interessa la domestica?

— Ehm!... Così... Null'altro di nuovo?

— Nulla.

Riappese il ricevitore.

Perchè gl'interessava Sybille?

E, tornando verso Rachell, pensava che tutte le donne di quella storia si dimostravano energiche, perbacco!, donne di testa.

Meno male che gli uomini o si facevano accoppare o eran degli afroscati o si mettevano a contemplare il cielo.

Soltanto così? Semplice, allora. Ma chi era stata la mente direttiva della banda? Kauffmann-Fischer, ch'era morto, o qualche altro ben vivo, che gli avrebbe dato molto filo da torcere ancora?

CAPITOLO XX.

La serie...

De Vincenzi disse: — Avanti — col volto ancora per metà insaponato.

Erano le sette del mattino. Aveva dormito più di otto ore. La prima notte di riposo completo, da quando gli avevano portato Kiergine nel suo ufficio di San Fedele. Lasciato Rachell, era andato a letto. Una parentesi di dolce incoscienza, chiusa ormai. Diceva a se stesso che, se la sua ipotesi — non confessata ad alcun altro che al Questore di San Remo ed anche a questi soltanto in parte — si fosse avverata inconsistente, non sarebbe più venuto a capo di nulla. Un'inchiesta fallita. Un misero spettacolo di se stesso e delle sue facoltà. Aveva voluto condurla a modo suo e aveva sbagliato. Non gli sarebbe rimasto che di tornarsene scorbacchiato a Milano.

Cominciò a farsi passare la lama sulla guancia insaponata ed attese. La porta si era aperta e poi richiusa. Cruni stava in mezzo alla camera. Lui lo vedeva dentro lo specchio e il volto del brigadiere più ancora che perplesso gli apparve desolato. I suoi occhi rotondi, invece di quel sorriso malizioso che sempre li illuminava quando veniva a riferire al suo capo l'esito di qualche missione riuscita, eran pesti e lo guardavano stranamente pietosi.

— Ebbene?

(Continua).